

## ROMANZO

# Una passione, la Rivoluzione e la vita da vivere

■ Rivoluzione francese o seconda guerra mondiale, cambiano gli scenari ma non la sostanza, in entrambi i casi si tratta di capitoli terribili della storia dell'umanità. Mutano luoghi e circostanze ma rimangono protagoniste storie di sofferenza umana e di tragici destini, che si intrecciano, a volte soccombono, altre sopravvivono. Nel caso del romanzo storico e appassionato di Arturo Lanocita *Voglio vivere ancora* (L'ora d'oro, pagg. 295, fr. 30), pubblicato postumo, sopravvivono. Tra gli orrori della rivoluzione francese, alla fine, l'amore e il coraggio trionferanno. In particolare quelli della nobile Maria de Méran e Camillo Molvain. I due avranno la meglio anche sul sanguinario Henry Rougeol, detto Romulus, figlio del popolo, nutrito di odio contro le classi nobili, proprio come tutti i capi giacobini di allora. «Quando in certe menti tortuose di fanatici si insinua l'aberrazione che non solo scusa il delitto, ma anzi lo nobilita, reputandolo strumento della comune felicità - come se una felicità dei popoli potesse mai fondarsi sul sangue versato nell'impeto dell'ira, guai a chi attraversa la via di costoro; e a chi vuol distinguere tra colpevoli e innocenti, se essi si sono indotti a quelle sciagurate epurazioni che presuppongono le esecuzioni di massa». Le considerazioni di Lanocita, come molti altri elementi nel romanzo, sono autobiografiche: noto collaboratore del «Corriere della Sera», durante la seconda guerra mondiale fu costretto a rifugiarsi in Svizzera (1943-1945). Come molti altri giornalisti italiani, ad esempio Montanelli e Scerbanenco, fu ben accolto, anche dalla stampa locale, che sotto pseudonimo, gli permise di pubblicare i suoi articoli. Proprio sul «Corriere del Ticino», in diverse puntate, uscì il suo romanzo. **E.F.**